

Passato il concerto in Laguna si contano infortunati e danni: 150 giovani soccorsi in ospedale, ma nessun caso grave. L'esercito ha ripulito piazza S. Marco

Oggi si riunisce il consiglio comunale. Previste roventi polemiche. Sotto accusa l'amministrazione: «Ha mandato duecentomila persone allo sbaraglio»

Venezia, il day after fra i rifiuti

Venezia fa i conti del giorno dopo, si sveglia tra montagne di rifiuti e cerca di capire cosa l'abbia tramortita nel gran giorno dei Pink Floyd. Tra proteste, constatazioni feroci e il sollievo che tutto sommato sia andata di lusso, si conferma quella che sabato era soltanto una sensazione: la città non ha fatto nulla per fronteggiare l'emergenza dell'invasione.

ROBERTO GIALLO

VENEZIA C'è stato un solo vero momento magico nella notte della grande paura veneziana. È stato quando chi si gli atoparanti dei Pink Floyd interrotto (sul più bello) il collegamento Rai la città si è fatta finalmente la sua festa ha celebrato il Redentore ha gioito ancora una volta per l'uscita da quella tremenda epidemia di quattro secoli fa. I fuochi artificiali sono durati tre quarti d'ora magnifici e alla fine chiunque aveva una barca ha fatto suonare la sirena.

È un po' la parabola finita per fortuna bene della due giorni di stress veneziano cui minata nel concerto dei Pink Floyd duecentomila persone allo sbaraglio in una città che soffriva le normali invasioni turistiche un esercito senza assistenza sperso in un vero monumento nazionale. Si si può dire e lo dicono molti veneziani indignati il Redentore ha funzionato ancora salvando la città da incidenti che in certi momenti di sabato sembravano inevitabili.

Le più elementari regole quelle che per i concerti rock si adottano ormai anche negli stadi non sono state applicate. Per duecentomila persone non c'era una fontanella per l'acqua un gabinetto pubblico (anzi uno solo a ponte di San Marco ma la coda era impressionante) la chiusura dei negozi e verso sera di quasi tutti i bar ha ovviamente complicato tutto. Quanto alle forze dell'ordine chiamate solo mentre l'emergenza era ampiamente in corso sono arrivate (da Bologna da Bolzano da Padova) quando ormai da piazza San Marco non si sarebbe mai potuti uscire senza rezza. Un disastro organizzativo insomma che tutti ora quelli che i Pink Floyd a Venezia ce li volevano o i più numerosi contrari nunciano. Per fortuna non è successo nulla anche se per tutta la notte di sabato e parte della domenica ancora giravano voci sconnesse morti feriti incidenti cariche di polizia. Voci smentite ma la città ha sbandato sul serio. Nel sole del «day after» veneziano piazza San Marco è un tappeto di giornali cartacce bottiglie cocci sparsi corpi che ancora dormono. Dieci netturini al lavoro per sei ore non sono riusciti a riportare ordine. Sono intervenuti volontari i giovani di leva nei «Lagunari». Si scopre così che la città più bella del mondo non ha strutture per dar da dormire ai giovani. E allora i ripari li hanno



La banchina davanti a S. Marco e nella foto sotto la piazza sommersa dai rifiuti a lato il palco per il concerto illuminato dai laser.

trovati loro gli «invasori». Un dormitorio la stazione di Santa Lucia affollata di sacchi a pelo i portici di San Marco in tasati i vicoli. E la mattina dopo ancora il grosso della mazzetta indugiava si avviava stancamente verso una stazione assediata anche lei.

Il prezzo troppo salato di un concerto gratuito con la Venezia che a Venezia ci abita indignata e la Venezia del rock disagiata anche lei. E la città amministrativa? Assente. Nei fatti (persino alle transen-

ne in piazza San Marco ha dovuto pensare l'organizzazione di Fran Tomasi) e assente anche fisicamente. Il vicendaio Cesare De Piccoli ospite della barca della Sacis «bersa gliata» da altre barche che si erano appostate ore prima è stato l'unico amministratore visto a Venezia sabato. Domenica poi scomparsi tutti. Gli unici politici reperibili l'assessore al Turismo Mimmo Gresco e la responsabile Ambiente del Pn Andrea Zetelli si trovano fuori ed esprimono dis-

senso. Per oggi è prevista una riunione del Consiglio comunale si vedrà.

Non si preoccupi i politici verranno fuori quando ci sarà da prendere qualche menterodice un gondoliere indignatissimo. Quanto al concerto lui era proprio sotto il palco con clienti che pagavano benissimo. «Una noia tremenda - dice - ma poi ha visto che belli i fuochi».

Intanto per tutta la domenica successiva al concerto Venezia ha mostrato la sua faccia più brutta. Già non si era vista molto durante il concerto nemmeno nelle riprese Rai e la sensazione è che abbia dato più lei ai Pink Floyd che viceversa. Nel sole della domenica in Laguna ci sono solo rifiuti e piccole improvvisate fognie a cielo aperto. Puntata in fretta San Marco le bande del Quinto Corpo d'armata hanno suonato sotto il campanile circondato da montagne di carta festeggiavano anche loro un Redentore che i veneziani si ricordano a lungo.

La musica di Gilmour & C. Pink Floyd in piena regola. E ora sono consacrati stelle del gigantismo rock



VENEZIA. Una cosa è certa dopo l'invasione veneziana i Pink Floyd hanno il oro monumento. Lo lucideranno o lo venderanno in tutto il mondo aggiungeranno un tocco di magia al mito che già (giustamente) rappresentano nell'universo musicale il monumento vezzo e assicurazione sulla vita (leggi sugli in cassa) per sempre. E la musica? Si la musica è quella loro immutata e immutabile. L'abbiamo visti a Torino l'anno scorso a Verona e Monza quest'anno poi a Venezia. E loro non hanno cambiato una virgola. Non un inserto di chi tarra impreveduto non una improvvisazione. Anzi per le esigenze televisive del concerto hanno tagliato limato ridotto parti di spettacolo regalando in un ora e mezza quel che di solito vendono in tre ore.

Bravi i Pink Floyd e mai comunque potremmo scordare una chitarra sulla quale connessione ardita abbiamo piantato in gioventù. Ma ora? I sassetti rancidissimi hanno ricitato il loro compito nella

certezza di perpetuare un sogno di gigantismo caro proprio ai protagonisti della musica degli anni Settanta. I Grateful Dead suonarono sotto le piramidi i Pink Floyd hanno suonato a Venezia. Quale al rockstar vorrà fabbricarsi il lustro caroline per l'album del ricordo? E poi questione più intima alla vicenda musicale dei Pink Floyd, cosa mai c'entrano le loro angosce metropolitane la loro pschedelia fantascientifica con Venezia?

Misero ma già qualche spiegazione si può ipotizzare gli americani vedranno il video e impazziranno i maniaci del rock inteso come spettacolo immaginifico ostentazione di potenza pura saranno contenti.

Ma il rock, ancora oggi è un'altra cosa. Dopo il gran colpo veneziano i Pink Floyd entreranno (già ci stanno) in sella a un cavallo bianco nelle enciclopedie del rock. E che il resino una volta per tutte felici di averci stupito con effetti speciali.

□ R.G.

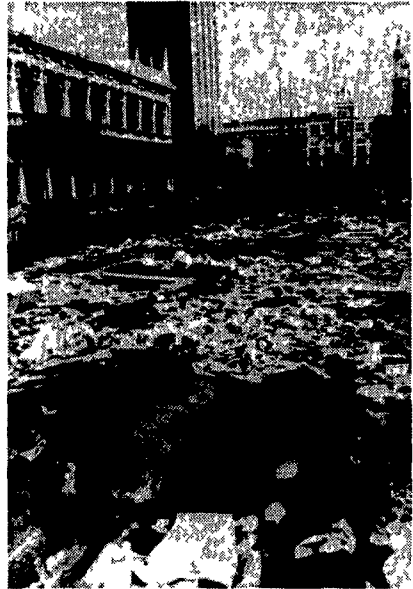
Al risveglio fra i sacchi a pelo «Noi ragazzi allo sbando ce la siamo cavata così»

VENEZIA. Sapremo mai cosa si ha spinti fin lì? La musica si direbbe il concerto dei Pink Floyd il richiamo di uno dei miti del rock che ha dato il suo ultimo colpo di coda. Forse semplicemente la voglia di dire «io c'ero». I giovani che ancora domenica mattina sfollano stremati da Venezia ne avrebbero molte da raccontare storie di disagio appena un po' ammorbidito dalla chitarra di David Gilmer. Sandro bolo gnese meno di vent'anni li lustra con pochi gesti i sacchi a pelo meglio piazzarli lungo il muro come cesso abbiamo usato un canale qui dietro vicino un po' scomodo per le ragazze. Malori Sandro non ne ha visti ma non si stupirebbe. «Col sole e le canne capita» dice sforzandosi di assumere un'aria cinica. Le canne sono nient'altro che spinelli che girano in abbondanza nella piazza.

Di buono c'è nella domenica veneziana che dopo i bar serrati il giorno dell'in-

vazione. È una buona scusa per trovare un bagno vero o provare a lavarsi. Da piazza San Marco alla stazione. «E chi li ha visti i Pink Floyd - dice Rossana arrivata da Roma - eravamo in fondo i miei amici sono sempre in ritardo il treno era in ritardo anche lui. Siamo arrivati solo alle quattro del pomeriggio e in piazza non si entrava. Cinque ore prima del concerto per dormire poi alla stazione. Ho chiesto a un vigile dove potevo trovare un campeggio qui vicino e per tutta risposta è arrivata una bella risata» dice Antonio arrivato da Torino.

Un disastro insomma. Ma chi i Pink Floyd li ha visti ha avuto almeno un piccolo rimborso per tante pene. «Bravi come sempre - dice un «gazzetto romano ripiegando il sacco a pelo - ma hanno dimezzato il concerto hanno tolto undici canzoni. Il popolo del rock abusata metafora per indicare chi affronta penose migrazioni come quella veneziana ha davvero un cuore d'oro con



tutti però a sorpresa cofesano lo rifare magari meglio organizzato. Ma anche gli organizzati piangono Franco ventiduenne con l'hobby della canoa. «Ami vato con il suo mezzo è arrivato messo in acqua e ho rimato Pensavo di avercela fatta ma dieci minuti prima del concerto la polizia mi ha fatto spostare. Non ci vuole molto a capire che è funbono anche perché alle dieci del mattino senza nemmeno un ora di sonno si ritrova sotto il sole di San Marco con una canoa in mano. I Pink Floyd se li ricorderà anche lui.

□ R.G.

Lo spettacolo visto da cantautori e scrittori La Rai: «Grande successo» I manager invece protestano

Gongola la Rai per le cifre davvero lusinghiere di audience televisiva raccolte dalla diretta del concerto dei Pink Floyd, ma in tanto facile trionfalismo sembra ritrovarsi sola. Commentando gli indici d'ascolto il capostruttura di Raiuno Mario Maffucci ha preferito accantare ogni modestia e far sfoggio di paroloni come «straordinario» e «storico».

ALBA SOLARO

ROMA. «Dal punto di vista televisivo - dichiara Maffucci - si è trattato di un evento straordinario. Abbiamo già ricevuto i complimenti per la qualità del suono e dell'immagine. Dal punto di vista culturale e musicale possiamo dire che si è trattato di un evento storico al di là di ogni facile retorica». Eppure lui stesso non sfugge al facile cino della retorica quando sostiene che il concerto di Venezia va ad affiancarsi a quelli che «hanno fatto la storia recente della musica giovane da Woodstock a Live Aid». Lo spettacolo ha registrato un 30% di «share». Ma è anche vero che il sabato sera Raiuno con i grandi vanetti alla «Fantastico» riesce a superare il 50%.

Se l'enfasi per la «portata culturale» dell'evento non può che apparire eccessiva per chi ci si dimentica che l'operazione era imbastita soprattutto per essere consumata televisivamente e poter essere venduta a ben ventrè paesi suonano ugualmente stonate le critiche che Maffucci e gli organizzatori rivolgono alla città Colpevole certo di non aver risposto adeguatamente all'eccezionale afflusso di persone.

Anche i Pink Floyd non hanno potuto fare a meno di prendere posizione se non altro per una questione di immagine. «L'abbandono da parte degli organi pubblici di ogni servizio elementare di si-

curezza igienico e sanitario - ha affermato il loro manager Steve O'Rourke - non è solo una pesante negligenza ma un atto deliberato per mettere in scacco la fama del rock, gli eventi musicali e i Pink Floyd». Rincarà la dose il promoter Fran Tomasi. «Se proprio non si voleva realizzare il concerto occorreva avere almeno il coraggio civile e politico di impedire di autorità negoziando in tempo non sospetti le autorizzazioni di rito». In somma si arriva addirittura ad ipotizzare una sorta di boicot taggio nevocando i precedenti della battaglia ai sacchepoli si ed è chiaro che la polemica non si esaurirà in queste battute.

Le critiche al concerto in piazza San Marco sono solo boutade dell'ultima ora. I mentalizzatori politiche» ci dice Francesco Di Giacomo cantante del «Il Banco». Lui il concerto lo ha potuto vedere da un maxischermo in un'arena romana a Campo Boario dove la stessa sera il suo gruppo era in concerto. «Non si può scoprire solo cinque giorni prima che le cose non girano e meravigliosi perché arrivano duecentomila persone quando a Losanna i Pink

Floyd hanno fatto 50.000 paganti! Ma in Italia siamo abituati a fare le cose da avventurati» conclude Di Giacomo. Per un altro musicista italiano Roberto Vecchioni che sabato sera si trovava in concerto ad Alessandria ma ha seguito la vicenda sui giornali resta invece il fatto che «i posti belli si accordano agli eventi belli e dunque come si può resistere ad uno spettacolo come la musica dei Pink Floyd suonata di fronte a piazza San Marco in quella luce ma che muore e poi non muore mai?». L'ultima parola a un umonista e scrittore Stefano Benni. «Qualcuno ha detto: come a Woodstock 20 anni fa. E invece no. C'è una differenza abissale. Commenta. Questo con gli altri ultimi tre o quattro grandi concerti si sono svolti tutti nel segno della filosofia dello stupare più gente possibile. Certo questi ragazzi sono stati civiltissimi. Ma forse dovrebbero chiedersi chi e perché li trattano così dovrebbero avere un sussulto di dignità. Non vorrei che tutto si risolvesse in un. Che bello me so visto i Pink Floyd in una assuefazione simile a quella di chi va alla partita ed è felice di esserne uscito vivo».

Stroncato da un infarto si occupava di adolescenti con turbe psichiche È morto Marco Lombardo Radice «Porci con le ali» lo portò al successo

Marco Lombardo Radice autore del best seller degli anni 70 «Porci con le ali» e neuropsichiatra tra infantile e morto stroncato da un infarto nella notte tra sabato e domenica scorsa il figlio di Lucio Lombardo Radice non molto soddisfatto del successo ottenuto col suo famoso libro era impegnato nella cura degli adolescenti affetti da gravi problemi psichici.

PIETRO GRECO

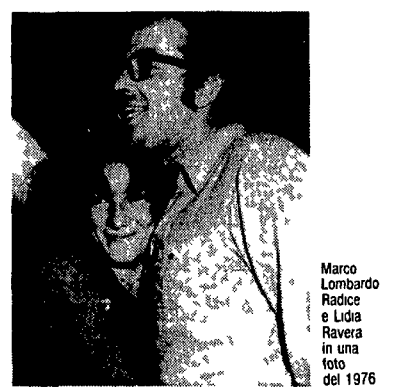
ROMA. Stroncato da un infarto nella notte tra sabato e domenica è morto all'età di 41 anni Marco Lombardo Radice. Ricercatore presso la cattedra di neuropsichiatria infantile all'Università di Roma aveva scritto insieme a Lidia Ravera «Porci con le ali» uno dei best seller che ha fatto molto discutere negli anni 70. Marco Lombardo Radice si trovava per un periodo di vacanza in Val Cadore. Colto da maleore è stato trasportato

volta letterar. Nel 1976 infatti scrive con Lidia Ravera «Porci con le ali» inaugurando la collana «Il pane e le rose» per i tipi della Savelli. Un libro che si legge sul retro della copertina non è «né un romanzo né un saggio né un libello di propaganda libertaria ma il diario di due adolescenti Rocco e Antonia che vivono le loro prime esperienze politiche e sessuali». «Porci con le ali» diventa un best seller centomila copie vendute in pochi mesi affrontando per la prima volta l'intreccio tra politica e amore tra pubblico e privato come si diceva in quei tempi in una generazione di adolescenti che ha vissuto la sessualità (e la politica) in modo completamente diverso dalle precedenti generazioni. La polemica divampa intorno a quelle pagine che raccontano senza falsi pudori la scoperta del sesso da parte di Rocco e

Antonia ed «alcune fantasie che non è facile ammettere neppure con se stessi». È la descrizione dell'erotismo dell'età adolescenziale o piuttosto volgare pomografica perbenista. Parla dei giovani o solo di adolescenti piccolo borghesi che vivono in una grande città s'chiede critica letteraria di sinistra Marco Lombardo Radice: «La cosa che a noi interessa di più capire è come mai l'interesse a parte quello della stampa e dei mass media su cui possiamo sovrare anche quello giovanile sia più ampio dello strato che dovrebbe direttamente coinvolgere» scrive sul numero 14 del 1976 di Nuova generazione non appena si accorge che il successo del libro supera ogni aspettativa ed è letto di vorato soprattutto dai giovani. No non è molto soddisfatto di

quel libro. E soprattutto della polemica nella quale suo malgrado si trova coinvolto. «Siamo finiti troppo presto in pasto ai mass media per evitare che si snaturasse quello che era nato come un diversivismo. Abbiamo avuto successo ma ci sono stati momenti in cui credevo d'aver perduto la stima dei compagni» dirà più tardi.

«Infatti - sostiene la sociologa Valeria Giordano un'amica con cui ha svolto numerose ricerche scientifiche sui problemi degli adolescenti - non volevo sentir più parlare di Porci con le ali. Non lo rinnegavo ma si portava appresso quell'esperienza di scrittore come un peso». Il libro diventerà nel 1977 un film diretto da Paolo Petrangeli. Sempre per la casa editrice Savelli scrive poi un romanzo sceneggiatura «Cucillo se ne va Viaggio per parole e immagini nel Paese del



l'ultima rivolta». Negli anni successivi diventa ricercatore presso la cattedra di neuropsichiatria infantile dell'Università di Roma sotto la direzione prima del professor Boileau e poi del professor Giannotti. Si dedica con passione («ad infinitum con amore incondizionato» precisa Valeria Giordano) agli adolescenti con gravi problemi psichici assumendo negli ultimi tempi la direzione del «Servizio adolescenti». Le condizioni di questi adolescenti diventa il suo più grande interesse con alcuni colleghi fonda l'«Astapp» un'associazione per il sostegno e il trattamento dei minori con problemi psichici. Il suo sogno era reinserire in «case famigli» questi sfortunati adolescenti dopo le cure ospedaliere. Un sogno che non vedrà realizzato perché un infarto crudele ha stroncato la sua giovane e intensa vita.

Carbonia, quattro fermati Violentarono e uccisero Gisella Orrù, 16 anni, e la gettarono in un pozzo

CARBONIA (Cagliari). Quattro persone tre uomini e una donna sono stati sotto posti a fermo di polizia giudiziaria dai carabinieri della compagnia di Carbonia per l'omicidio di Gisella Orrù la studentessa di 16 anni uccisa e buttata nuda in un pozzo nelle campagne di Carbonia. Si tratta di Giampaolo Pinus di 33 anni Licurgo Fioris di 37 Salvatore Piro di 41 tutti di Carbonia e di Gianni Pau di 20 di Sant'Antioco. Sono accusati di omicidio violento e occultamento di cadavere.

La svolta nelle indagini a una settimana dalla scoperta occasionale del corpo di Gisella Orrù in fondo a un sifone dell'impianto di irrigazione nelle campagne di «Matzaccara» sarebbe avvenuta sabato.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri a bordo di una

«Fiat 131» e di una «126» bianca avrebbero avvicinato Gisella poco dopo le nove di sera del 28 giugno mentre rientrava a casa invitandola a fare un giro in auto. La ragazza che conosceva Piro (abita nella stessa palazzina dove Gisella viveva) e Fioris (vicino di casa del padre) avrebbe accettato il invito che l'avrebbe portata alla tragica fine.

Il gruppetto si sarebbe diretto in un boschetto sul mare dove avrebbe consumato uno spuntino. A un certo punto la festa si è trasformata in trage di i carabinieri non hanno dubbi a indicare nel boschetto il luogo in cui Gisella Orrù è stata uccisa. Non è stato reso noto il motivo che avrebbe scatenato la furia omicida di uno dei quattro. Gli inquirenti pur sumono che la ragazza sia opposta a certe richieste dei suoi accompagnatori che l'avrebbero violentata e uccisa.